

CITTÀ, AMBIENTE E BENESSERE PER LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

DAL VERTICE DI RIO+20 EMERGE CON FORZA LA NECESSITÀ DEL PIENO COINVOLGIMENTO DELLA SOCIETÀ CIVILE E DEL MONDO ECONOMICO PER PROMUOVERE LA SOSTENIBILITÀ. LE CITTÀ OGGI ASSUMONO UN RUOLO GUIDA FONDAMENTALE. IN BALLO CI SONO ANCHE LE QUESTIONI LEGATE A BENESSERE E QUALITÀ DELLA VITA.

A vent'anni dal summit mondiale sullo sviluppo sostenibile del 1992, la comunità internazionale ha deciso di tornare a Rio de Janeiro, dove tutto era cominciato. Ai più romantici potrebbe sembrare una scelta consapevole, dettata da una intima necessità di tracciare un bilancio: come quando dopo molto tempo si torna a un luogo caro, la propria città o il paese di origine, per rendersi meglio conto di quanto si sia cambiati nel frattempo.

Così quest'estate la comunità internazionale riunita a Rio de Janeiro, mentre ribadiva il proprio impegno per lo sviluppo sostenibile, ha potuto constatare quanto siano stati miseri i progressi nelle ultime due decadi, specie se paragonati alla grandezza delle aspettative che avevano dato vita all'intero processo. Ma soprattutto è apparso evidente quello che solo dieci anni prima, a Johannesburg, aveva trovato scarso spazio in un dibattito dallo stile decisamente novecentesco: lo sviluppo sostenibile non era una questione che poteva essere lasciata nelle mani degli ambientalisti e degli stati nazionali, ma avrebbe richiesto il pieno coinvolgimento della società civile e una nuova alleanza con il mondo dell'economia. E così, spinte anche dalla più grave recessione economica mondiale del dopoguerra, *governance* e *green economy* sono diventati i pilastri attorno ai quali si è svolta la trattativa del 2012, oltre al segno più evidente del cambiamento intercorso negli ultimi vent'anni. In questo quadro è andata anche crescendo l'importanza delle aree urbane come laboratori del cambiamento verso modelli più sostenibili. Questo recupero del ruolo delle città, le cui sorti hanno influito in maniera decisiva sul corso della storia, non è nuovo, specie pensando alle Agende 21 locali varate proprio a Rio de Janeiro nel 1992. Tuttavia, oggi forse più di ieri, le città presentano alcune caratteristiche tali da renderle più capaci di guidare il cambiamento in atto. Innanzitutto è proseguita la transizione



da un modello prevalentemente agricolo e diffuso sul territorio a uno urbano. La popolazione mondiale residente nelle città ha oramai superato quella delle campagne e oggi nelle aree urbane si concentra la maggior parte dei consumi di energia e di risorse naturali. Ma, fatto ancora più importante, è attorno alle città che si sono andate disegnando le reti e le infrastrutture che veicolano i flussi di informazione, energia e materia. Le aree urbane influenzano in maniera decisiva le dinamiche interne delle attività umane e, quindi, la capacità di preservare o ricostituire gli stock di capitale naturale, economico e sociale di una nazione: in altri termini, il grado di sostenibilità.

Le città come centro di innovazione

Se è vero che le grandi crisi di questi tempi, a cominciare da quella ambientale, hanno carattere globale, è anche vero che le città, a cominciare dai grandi agglomerati urbani, sono sempre meno vincolate al loro carattere territoriale.

Grazie alle reti mondiali dei trasporti e dell'informazione, le città sono oramai in grado di far partecipare le comunità locali a sempre più vaste collettività globali. Un altro elemento favorevole deriva dal fatto che la soluzione alle crisi attuali richiede risposte inedite, molto lontane dalle ipotesi di progressioni *business as usual*. Come afferma il sociologo americano Richard Florida, sono proprio le città ad attrarre gli individui più creativi, divenendo luoghi naturalmente predisposti all'innovazione. La soluzione alle molteplici crisi dei nostri anni richiede risposte non solo innovative, ma anche pervasive di tutti gli aspetti della vita di una società e di un individuo. Le soluzioni che dovranno essere messe in campo riguarderanno anche questioni emergenti non direttamente connesse ai temi tradizionali della sostenibilità: basti pensare al dibattito esistente sulla transizione da un modello economico basato sul benessere materiale verso uno più orientato alla qualità della vita, alla valorizzazione del tempo libero e delle

relazioni interpersonali. Le crisi dei nostri giorni non troveranno certo una risposta unicamente nei comportamenti virtuosi di alcune città, ma è più probabile che in questi ambiti potranno essere sviluppati e sperimentati modelli innovativi ed efficaci, che in un secondo tempo potranno essere esportati a livelli di governo superiore.

Ed ecco forse perché negli ultimi anni si assiste al moltiplicarsi dei progetti sulle città per promuovere una transizione verso lo sviluppo sostenibile, e non solo. L'esperienza delle Agende 21 locali non ha prodotto i risultati attesi, ma ha consentito di sperimentare un nuovo modello di *governance* (basato su partecipazione pubblica, pianificazione basata sull'utilizzo di target e indicatori, creazione di strumenti di verifica e controllo ecc.) a cui in vario modo si rifanno le iniziative più recenti. Tra queste in Europa deve essere segnalata quella del Patto dei Sindaci per la riduzione delle emissioni di gas serra, lanciata nel 2008 e che in pochi anni è arrivata a coinvolgere più di quattromila enti locali e 160 milioni di cittadini.

Sostenibilità, benessere, tecnologia

Al Patto dei Sindaci si è affiancata la proposta delle città intelligenti, le *smart cities*. Si tratta di un progetto più fluido,

non codificato attraverso un percorso in gran parte predeterminato, come invece avviene nel Patto dei Sindaci o nelle Agende 21 locali. Anche per questo, se da un lato si presta ad accogliere nuove istanze integrando gli obiettivi classici della sostenibilità, dall'altro rischia di prestarsi alle interpretazioni più disparate perdendo di credibilità ed efficacia. Proprio per questo è utile partire dalla definizione di *smart city* data dalla Commissione europea nell'ambito del piano sulle tecnologie energetiche del 2009 (Set Plan), quando si legge che *"...la presente iniziativa supporterà città e regioni nell'affrontare misure ambiziose e pionieristiche atte a condurre al 2020 verso una riduzione delle emissioni serra del 40%... dando prova ai cittadini che... possano migliorare la qualità della vita e l'economia locale"*. In primo luogo al centro dell'iniziativa stanno gli obiettivi di sostenibilità, a cominciare dalla lotta al cambiamento climatico. In secondo luogo si ritrovano gli obiettivi di benessere e qualità della vita che collocano l'iniziativa all'interno di un dibattito aggiornato sull'economia. C'è infine il ruolo – trasversale – delle tecnologie, che diventano uno degli strumenti privilegiati per perseguire gli obiettivi indicati. Una *smart city* dovrebbe quindi rappresentare in primo luogo un'eccellenza nella ricerca e sperimentazione di un modello urbano

sostenibile. In questo quadro il primo passo dovrebbe essere quello di dotarsi di un piano d'azione, o *master plan* come viene chiamato in questo ambito, che contenga gli obiettivi a breve e medio termine e sia integrato da un sistema di indicatori per la verifica dei progressi. Secondo una proposta sviluppata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in collaborazione con il Comune di Piacenza, proprio riprendendo le indicazioni della Commissione europea, un piano del genere potrebbe essere strutturato attorno a tre obiettivi strategici:

1. ridurre le emissioni di carbonio (di almeno il 40% rispetto al 1990)
2. offrire adeguati livelli di benessere economico
3. promuovere standard elevati di qualità della vita.

Si tratta di obiettivi non banali, che richiedono notevoli capacità di *governance* per un'amministrazione locale e rimandano alle caratteristiche sopra elencate, che fanno delle città luoghi privilegiati per la sperimentazione di modelli innovativi per la sostenibilità.

Andrea Barbabella

Responsabile del settore Energia della Fondazione per lo sviluppo sostenibile

FOCUS

IL "MODELLO SMART CITY" PER PIACENZA

La Fondazione per lo sviluppo sostenibile ha elaborato un modello per la *smart city*, la città intelligente, sostenibile, basata su un'economia innovativa a basse emissioni e su processi partecipativi, alimentata a energie rinnovabili. I risultati della ricerca su un sistema di indicatori per una *smart city* sono stati presentati il 20 aprile 2012 a Piacenza. Il target individuato è quello delle città di medie dimensioni e proprio su Piacenza verrà applicato per la prima volta il modello sviluppato dalla Fondazione. Tra le nuove iniziative promosse in Europa per il nuovo protagonismo delle città, quella delle Smart cities, insieme al Patto dei Sindaci, sta avendo un seguito importante, grazie al coinvolgimento di numerose amministrazioni locali.

A differenza dell'iniziativa del Patto dei Sindaci, quella delle città intelligenti non è stata codificata in termini operativi, e questo la rende potenzialmente soggetta a differenti declinazioni ma anche più capace di accogliere istanze differenti, che vanno oltre quelle della riduzione delle emissioni di gas serra (pure ben presenti nella interpretazione europea).

Il lavoro che la Fondazione ha svolto con il Comune di Piacenza è andato nella direzione di tradurre in concreto, attraverso un sistema di indicatori, l'idea di una città intelligente e (quindi necessariamente) sostenibile, nella quale possano trovare una sintesi gli obiettivi di sostenibilità, di innovazione tecnologica e di benessere economico e di qualità della vita così come definiti dal Rapporto della Commissione francese Stiglitz-Sen-Fitoussi.

La versione finale della ricerca e i documenti del convegno sono disponibili alla pagina web http://bit.ly/fss_smart

